09SPO03A0908 ZALLCALL 12 20:32:12 08/08/99

APNEA

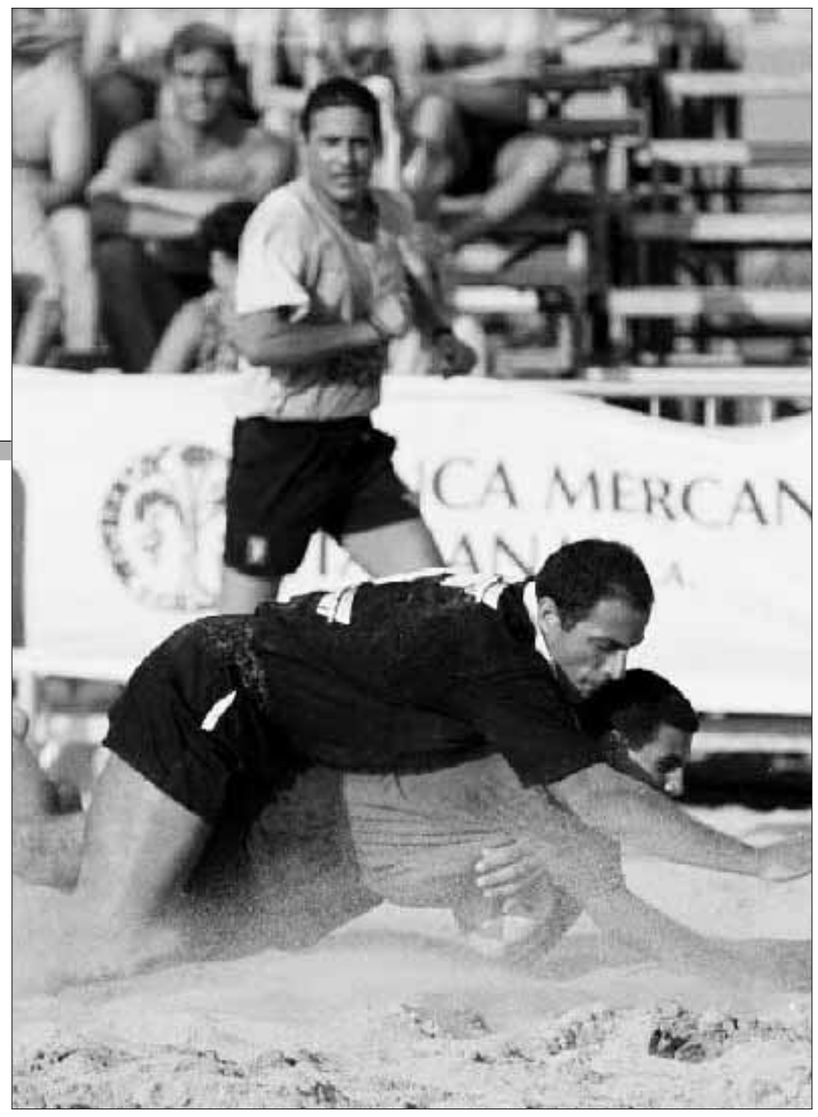
## Nuovo regolamento: «Niente record siamo italiani»

**L'apnea «rifondata». Dal Coni, appena qualche giorno fa, è arrivato - controfirmato - il nuovo regolamento proposto dalla Fipsas. In buona sostanza tre sono le specialità: dinamica, statica e assetto costante. «In base alle nuove regole - spiega Marrubbi, responsabile federale dell'apnea - ci siamo dati un codice e dei limiti. Nessuno va a caccia di record ma bisognerà dichiarare la distanza, la profondità o il tempo che si vuole raggiungere. E in base al rispetto di questi criteri, verrà stilata sia la classifica individuale che quella di squadra».**

TIRO A SEGNO SUB

## Muta, maschera e fucile per i bersagli sul fondo della piscina

**La Fipsas, Federazione italiana pesca e attività subacquee ha fatto centro. Un'altra volta. E gli «spazi acqua» delle piscine italiane stanno velocemente diventando insufficenti per tutte le persone che dell'acqua dolce hanno bisogno d'estate e d'inverno. Già, perchè è partita la «riscossa» del tiro a segno sub, disciplina che unisce all'apnea anche capacità di precisione: bisogna centrare un bersaglio, da 3 metri di distanza. Tre le specialità: precisione, biathlon e staffetta.**



BEACH RUGBY ■ È lo sport-novità di fine Millennio
Si gioca cinque contro cinque

# E i «machi» scendono in campo

ROMA È lo sport dell'estate, il beach rugby impersonifica la disciplina dei «machi», i duri da spiaggia per intendersi. E non «duri» a causa di un inverno intero in palestra ma perché spostati dal rugby *invernale* a quello estivo. Gente, insomma, che con la palla ovale ci lavora da anni senza interruzioni.

Dopo il beach volley, ecco dunque arrivare sulla sabbia di mezza Italia anche il rugby, assai spettacolare grazie al contatto fisico che manca nella pallavolo da spiaggia. «Sono due discipline assolutamente differenti - spiega Riccardo Sironi, segretario generale della Lega italiana - ma complementari. Perché il nostro campo ha le stesse dimensioni di quello da beach volley. Bisogna levare i pali delle reti e aggiungere un fazzoletto di sabbia per raggiungere la grandezza del nostro rettangolo di gara. Ma, poi tutto è possibile. A Catania, in occasione dei Giochi del Mare '99, abbiamo giocato un torneo e, qualche giorno dopo è stato il turno del beach volley. Risultato: tribune piene per noi e per loro. Due "offerte" che si completano anziché darsi fastidio l'un l'altra».

Così, nonostante il beach rugby sia nato dieci anni fa, solo adesso si comincia a vedere sulla sabbia d'Italia. Sarà *colpa* della nuova immagine che la palla ovale ha acquisito in Italia (l'ingresso della nazionale nel Sei Nazioni, per esempio), sarà per merito delle squadre di serie A che hanno - negli anni - lavorato sul valore delle singole società ma lo sport nuovo dell'estate '99 è proprio il beach rugby. Faticosissimo e fisicamente impegnativo. «Ma nessuno - assicura Sironi - si è fatto male. Zero ferite lacero-contuse, niente distorsioni o fratture. Quest'anno solo tre persone si sono fatte male per motivi assolutamente esterni al gioco. E ve le elenco, così ci si può rendere conto della "pericolosità" del gioco: un ragazzo si è fatto medicare dopo che un avversario gli ha messo, involontariamente un dito nell'occhio, un altro è caduto durante una sfida di calcetto e il terzo ha fatto una zuffa con un avversario. Tutto qui». Già, le scazzottate. Questo è il pericolo che incombe sul beach rugby. A Catania, per esempio, nella finale dei Giochi del Mare '99, fra Amatori e Zagara si è rischiata una maxirissa davanti ad oltre 2.000 spettatori. «Ma nessuno - alla fine - ha "scaldato" le mani sul viso dell'avversario. Tutto è rientrato in un batter d'occhio», spiega il segretario generale della Lega italiana di beach rugby.

Dallo sport più «macho» dell'estate '99, arriva sulla sabbia anche una costante del rugby di serie A: il terzo tempo. Tutte le squadre, una volta finite le partite, si radunano sul bagnasciuga a consumare fiumi di birra. Una maniera per abbassare i toni della competizione e, perché no, far ritornare il sorriso agli sconfitti. «Succede sempre così - continua Sironi - perché in palio non c'è null'altro che la gloria. Di soldi non se ne parla proprio. Nessun genere di "ingaggio" per atleti. Anche se famosi. E nessun premio per i vincitori».

Già, ma i numeri del beach rugby iniziano a diventare importanti, da nord a sud il rugby dei beachers sta prendendo piede. È quasi diventato una moda. Per pochi eletti, però. Alla persona comune è consentito guardare dalle tribune ma non giocare una sfida con i colossi. Sul terreno di gioco possono scendere solo i tesserati della Federazione rugby. «Per gli altri ci stiamo attrezzando - dice Riccardo Sironi - perché è molta la gente che ci viene a chiedere di poter iniziare a giocare con noi. Anche le donne si avvicinano al nostro mondo. E senza paura: al massimo possono subire un placcaggio, nulla di più. Se di numeri, invece, vogliamo parlare non possiamo che essere soddisfatti. A Catania c'erano oltre 2.000 persone ad assistere alla finale. A Cervia, per la finale del campionato italiano idem mentre a Lignano Sabbiadoro oltre 3.000. Un successo, crediamo, perché rappresentiamo la novità ad alto livello. Il beach volley? Lontano, ha fatto molta più strada di noi ma stiamo cercando di accorciare il gap che ancora ci divide. Dateci qualche anno e, poi, se ne riparlerà».

## Ma i beachers «doc» non parlano italiano

### Beach volley, il top è in Usa e Brasile

Un pallone colorato, una rete e quattro persone pronte a sfidarsi sulla sabbia bollente. Questo è il beach volley di casa nostra, fatto di divertimento e una pizza come posta in palio. La maggioranza dei «beachers» è fatta di gente con la voglia di divertirsi sotto al sole, magari ex pallavolisti o pallavolisti indoor. Poi c'è una nicchia di specialisti, quelli che delle schiacciate sulla sabbia ne hanno fatto un lavoro. Ma, nonostante questo, nel mondo l'Italia è considerata una delle nazioni «cuscinetto»: nessun acuto, nessun successo di rilievo. Re e Regine del Circo Mondiale sono americani, argentini e brasiliani. In Europa, poi, sulla ribalta salgono i norvegesi, gli spagnoli e i tedeschi. Sia nel settore maschile sia in quello femminile, dunque, i sorrisi sono davvero pochi. Forse solo le donne (Perrotta-Gattelli e Bruschini-Solazzi) hanno fatto qualche passo in questo ultimo decennio ma di risultati «veri» nemmeno l'ombra. Eppure il beach volley è disciplina olimpica, regala medaglie pregiatissime.

La Federvolley qualcosa ha fatto, ha designato un allenatore azzurro (Marco Solustri per le donne e Antonio Babini per gli uomini) e speso qualche decina di milioni. Ma i risultati? Niente da fare, non se ne parla. Nonostante questo proliferano tornei di ogni genere, organizzati da piccole e grandi sigle. La Lega maschile di pallavolo e quella femminile hanno il loro circuito, stesso discorso vale per la Federazione ed è stato anche organizzato un torneo per ragazzi. Tutto sotto l'ombrello federale. Risultato: molti atleti (non specialisti) si sono gettati sulla sabbia, hanno schiacciato come forsennati per tenersi in forma.

Il beach volley, insomma, non pare essere «l'altra porta» per raggiungere Sidney. E per l'incapacità tutta italiana - ma perché - di riuscire a trovare due ragazzi in grado di sacrificarsi per risalire le classifiche mondiali. il beach volley, comunque, ha anche un'altra formula diversa dal classico 2x2. Le donne (di Serie A, campionato di Lega e Coppa Italia) hanno optato per il quattro contro quattro che più assomiglia alla pallavolo «invernale». Una maniera per rimanere in forma, non c'è dubbio, ma anche per regalare spettacolo. Rispetto al 2x2, infatti, in questa nuova versione la palla resta in gioco per più tempo e, sottorete, si possono ammirare schemi e varianti di gioco. Già, il gioco-spettacolo, quello che in fondo (ma nemmeno troppo), muove televisioni e sponsor. Perché di questo si tratta visto che gli azzurri (e le azzurre) non svettano in cima al mondo. Inutile farsi illusioni o inarrivabili sogni di gloria, a Sidney non sono previste medaglie. E allora è meglio giocare, fare spettacolo per il pubblico. Il Grande Circo va avanti anche così...

HOCKEY SUB

## Guanti in lattice e calotta per gli amanti del gol

**Il centro dell'hockey subacqueo in Italia è a Bologna. Lì ci sono i migliori giocatori del Bel Paese e, sempre lì, le formazioni più attive. Uisp, Sub Nettuno e Gsb (Gruppo sommozzatori bolognesi) si dividono praticamente tutti gli elementi della nazionale italiana. E proprio loro sono i pionieri di una disciplina che - lentamente - sta acquistando proseliti in tutta Italia. L'altra città in cui l'hockey sub inizia ad avere successo è Catania, profondo sud, insomma. Mancano all'appello le grandi città come Roma o Milano ma qualcosa si è messo in moto seppur lentamente. Si gioca in un rettangolo d'acqua dolce con dei guanti in lattice, una calotta stile pallanuoto, una mazzetta di legno che assomiglia ad un piccolo boomerang e - se possibile - su un fondale costante di 2 metri di profondità. L'obiettivo è quello di mandare il disco (pesa fino a 1.300 grammi) in gol e, la porta assomiglia alla caccia del calcio fiorentino. Sei sono i giocatori che scendono in acqua e quattro quelli che rimangono ai bordi della piscina, pronti ad entrare in gioco. Le sostituzioni? Quelle sono immediate, senza che l'azione perda di continuità. Per diventare attori «attivi» non servono polmoni enormi ma una buona acquaticità. «Abbiamo anche aperto un sito Internet - spiega Donato Puggioli - per permettere a chiunque di avere informazioni sui regolamenti e sulle modalità del gioco. Questo è l'indirizzo della e-mail: dpuggioggio@tin.it, utilizzabile da chiunque volesse mettersi in contatto tramite la rete». Nell'aprile del 2000 si svolgeranno i campionati del mondo in Tasmania, è prevista la presenza di più di venti nazioni su ventotto in cui è diffuso l'hockey sub. L'Italia punta ad arrivare almeno al 10º posto.**

SPONSOR

## Arene firmate sulla sabbia Ecco il business dell'estate

**«Pochi, maledetti e subito». Questo refrain, che per il calcio non vale, è di estrema attualità per il resto dell'attività sportiva italiana. E soprattutto durante il periodo estivo. Così, da Lignano a Cagliari, da Cervia a Catania sono nate delle vere e proprie infrastrutture montate sulla sabbia capaci di contenere qualche migliaio di persone: il pubblico che assiste alla crème delle proposte sportive dell'estate. E i marchi non mancano: Maxicono, Jocca, Santal e la new entry Dixan. Tutti hanno scoperto il business del Duemila. Un piccolo investimento per dei ritorni certi. Era un periodo «flaccido», quello estivo, ed è diventato invece uno di quelli dove poter provare nuove iniziative a basso costo. «Non avevamo mai investito d'estate - spiega Erminio Boggi del Gruppo Banca Popolare di Lodi - e, con il marchio Banca Mercantile Italiana abbiamo fatto un tentativo. Siamo soddisfatti». Già, è tutta "colpa" dell'immagine, perché di questo si tratta. «Libertà, voglia di divertirsi senza pensieri e comunicazione attiva, ecco i fattori che spingono aziende come la nostra ad investire nell'estate», spiega Enrico Noseda dalla Henkel. Altri due marchi - storici nel volley - hanno dato il nome a spazi e competizioni. Maxicono e Santal, infatti, hanno dei legami evidenti con l'estate e il mondo che ci gira attorno. Investimenti mirati fra Cagliari e Cervia per loro. Ma è ormai ufficiale: si punta verso sud dove gli spazi per guadagnare fette di mercato non mancano. Troppo «affollamento» nelle regioni «ricche», questo è il problema. Così anche gli Enti Locali hanno iniziato ad accorgersi del business che gira intorno allo sport e al turismo che ne consegue. Questa è la spinta che muove centinaia di milioni di lire ogni estate. Il business è appena iniziato.**

**A cura di LORENZO BRIANI**

**GRANELLI**

### Canoa Polo Una mix in acqua

Canoa Polo, che passione. Nei porti di tutta Italia (ma anche in piscina) si sta diffondendo una sorta di misto fra rugby, pallanuoto e basket con la canoa. Già, perché il campo di gara è delimitato con delle corsie, la "porta" è un canestro sospeso a 2 metri di altezza, il pallone da pallanuoto può essere preso sia con le mani che trattato con le pagaie e sono ammesse spinte e "speronamenti" con la canoa. Di tutto un po', insomma con la consapevolezza di non essere una disciplina violenta. In acqua si scende in cinque contro cinque e i tempi sono due da dieci minuti l'uno. «Il contatto fisico - spiega Daniele Insabella, responsabile della Canoa Polo della Fick - è indispensabile ed è anche grazie a questo che la nostra disciplina viene considerata come "molto spettacolare". Ma, attenzione, la violenza da noi non esiste, non ci sono toni esasperati come accade nel calcio. E i riflettori su di noi non sono mai puntati. Certo è che la curiosità intorno alla nostra disciplina non manca e il futuro è interessante».

### Beachandball Il boom che non c'è

Chi si aspettava una «esplosione» può stare tranquillo, per adesso è rimandata. La pallamano sulla spiaggia va avanti a passo lento perché rischia di superare la pallamano indoor a livello di immagine. Così l'intuizione di Gianni Buttarelli e Franco Schiano che portarono il beachandball (fino a qualche tempo si chiamava handballbeach) fra Gaeta e Ponza è rimasta nei cassetti, senza una spinta decisa verso il panorama estivo nazionale e internazionale. Annualmente si gioca il campionato italiano (fra i migliori ci sono Massa Marittima e Salerno) che si disputa con un calendario itinerante. Quest'anno, per esempio, la fase finale si è giocata nella Santal Arena di Cervia.

### Tirreno con vista su balene e delfini

Come succede negli Stati Uniti, da poco tempo anche l'Italia ha il suo "triangolo" per ammirare balene, capodogli e delfini. Dall'isola d'Elba al golfo di Genova per arrivare fino in Francia, infatti, si possono guardare questi grandi mammiferi immergersi e riemergere nelle acque temperate del Tirreno.